

Il "mondo dei nonni" torna in vita a Cavacurta

Recentemente inaugurato, l'allestimento è iniziato nel 2009 con la decisione di dare un nuovo volto a una vecchia raccolta di attrezzi contadini

■ «Mamma, guarda! Cos'è quella grossa scatola?». «Uno scaldaletto, lo usavamo prima di andare a dormire». A restare meravigliati sono come sempre i bambini, mentre gli occhi degli anziani si velano di nostalgia appena scese le scale che conducono al museo contadino "Bonum Comedere" nelle cantine dell'ex convento dell'Ordine dei Servi di Maria a Cavacurta. Inaugurato il 30 marzo con la benedizione del parroco don Pierluigi Rossi, l'allestimento è il frutto di un lavoro collettivo, iniziato nel 2009 con la decisione di dare un nuovo volto alla vecchia raccolta di attrezzi contadini, e sfociato in quello che l'architetto Giacomo Bassi ha definito «home museum». Inghesismo che serve a tradurre un'esposizione su diversi piani di lettura, un millefoglie corredato di ricetta (cartelloni e didascalie accompagnate da immagini d'epoca), tutto da gustare. In appena 90 metri quadrati di spazio, all'ombra delle volte a crociera, si susseguono amesi per il lavoro nei campi, del fabbro e del sellaio, quelli che servivano ad allevare gli animali di bassa corte e a fare il pane e il formaggio. Per la vendemmia e la coltivazione del baco da seta. Oltre a un'infinità di utensili, dalle lampade ad acetilene alle pignatte, e poi ferri da stiro, bidoni del latte, trappole per tassi e faine. Sezioni tematiche che raccontano la "storia" di questo angolo alle pendici della Pianu-

ra Padana, ricco di "monumenti" del paesaggio rurale come le marcite, che in molti nemmeno conoscono e «andrebbero riconosciute Patrimonio dell'Umanità», dice Bassi. E pensare che tutto ha avuto inizio quasi per gioco, una mattina d'estate di due anni fa quando il parroco don Pierluigi Rossi, il sindaco Daniele Saltarelli e il fotografo Giuseppe Rocca insieme ad altre venti persone cominciarono a portare fuori dalle cantine tutti gli attrezzi che rischiavano di marcire. Trasformare il "marsma" in quello che si può visitare oggi ha richiesto lo studio dell'architetto Bassi e il progetto di ristrutturazione dei luoghi dell'architetto Sara Comandù, il lavoro dei tanti volontari che con dedizione e cura hanno restaurato gli oggetti, ma anche il sostegno della Fondazione Comunitaria della provincia di Lodi che insieme a regione Lombardia ha cofinanziato l'allestimento. Con un incidente di percorso che non ha scoraggiato la parrocchia e la comunità dal portare avanti il museo: nel gennaio del 2012 il sisma che squassò il Lodigiano danneggiò la chiesa e la sagrestia, ma la pioggia di donazioni raccolte dalla parrocchia ha consentito di provvedere al restauro e proseguire i lavori all'interno delle cantine del convento, dove nell'inverno scorso il "Bonum Comedere" ha gradualmente preso forma.

Laura Gozzini



L'ESPOSIZIONE Oggetti e attrezzi che rischiavano di marcire nelle cantine ora mostrano ai piccoli il Lodigiano di una volta e velano gli occhi degli anziani di nostalgia

